

LOURDES. DALLA CROCE ALLA VITA

Premessa

Molti che guarderanno questo film avranno la sensazione di rivedere la loro Lourdes senza più l'anima. Ogni espressione di fede risulta appiattita, la dimensione comunitaria e corale è quasi invisibile sullo sfondo. Perfino la statua dell'Immacolata posta sul luogo dell'apparizione non è mai inquadrata, mentre si dà ampio spazio alle sue riproduzioni. La visione laica con cui la regista Jessica Hausner ha descritto, pur con correttezza, la sua esperienza di Lourdes non riesce a raccontare da dentro l'incontro delle persone con il mistero che questo luogo custodisce, e neanche riesce (posto che ci abbia provato) ad avere un dialogo con esse.

Ciò nonostante il film può essere una buona occasione per riflettere. A volte nascondere le cose è il modo migliore per metterle in evidenza e per condurre a vederle in modo nuovo, paradossalmente più autentico. Nascondendo Dio tornano in primo piano le domande e le attese, come attacchi dei sentieri che a lui conducono; si staglia con maggior chiarezza il confine da cui ogni pellegrino, giunto a Lourdes, dovrà decidere se andare oltre in un percorso di fede e di servizio.

Una rilettura del film

Il film Lourdes si propone come un grande abbraccio che tante persone sole invocano nella storia raccontata da Jessica Hausner, e che con grande semplicità, reciprocamente si donano. Le stesse parole iniziali di Cecile, senz'altro familiari a quanti accompagnano i malati in pellegrinaggio, sono un invito ad aprirsi e a prendersi cura degli altri, a far sì che possano stare bene e sentirsi meno soli. Un abbraccio, però, che sembra non saper accogliere Dio.

D'altra parte la stessa esperienza di Bernardetta non è di spontanea adesione a ciò che le è proposto a Massabielle. Significativo è il fatto che si senta frenata non nell'alzare lo sguardo verso la luce, bensì nel compiere il segno di croce, il più semplice gesto di fede con il quale, per altro, intendeva invocare protezione per ciò che le stava accadendo.

In questo film il segno della croce è mostrato raramente. Il più evidente è quello che il sacerdote compie sui singoli pellegrini per chiedere la guarigione dell'anima e del corpo. Ma sono molti altri i gesti, a tutti noti, con cui a Lourdes si esprime la propria devozione: si prega in ginocchio, si accendono le candele, si tocca la roccia della grotta, si beve e ci si bagna con l'acqua. Tutti gesti con i quali i pellegrini cercano il contatto con Dio e ne invocano l'aiuto

Christine, la protagonista del film, non farà mai il segno della croce. Ad impedirlo la sua malattia, una lunga paralisi che, forse, le ha fatto anche perdere l'abitudine del gesto. Saranno le mani di altri a farle compiere ogni altro segno. Una giovane dama che l'accompagna, le prenderà la mano per farle sfiorare la roccia della grotta. Lo farà con quella stessa mano che la imbecca, la pettina e la accudisce. Altre mani, nella piscina, aiuteranno Christine a congiungere le proprie in preghiera. Altre ancora si prodigheranno per condurla nei luoghi di Lourdes dove Dio si china sugli uomini. In queste immagini del film possiamo riconoscere un singolare scambio: i malati, impossibilitati dal fisico o dalla poca fede, trovano in chi li assiste, coloro che li accompagnano in un gesto che ricorda a tutti la

presenza della croce di Gesù nel loro corpo ferito. Allo stesso tempo quanti si sono presi cura degli ammalati trovano nelle storie di quelle persone la croce più vera con la quale segnare la propria vita.

La croce si rivela con violenza nella vicenda di Cecile. La consapevolezza che questa donna ha di come tutto nella sua esistenza, compresa la propria malattia, sia legato dalla fede alla volontà di Dio, è lucidamente espressa nelle parole che, seppur con qualche asprezza, rivolge a Christine "Le sofferenze che ci portiamo dentro possono avere un significato profondo. San Paolo ha detto «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e quello che manca ai patimenti di Cristo, lo completo nella mia carne a favore del suo copro che è la Chiesa". Quando siamo ai piedi della croce di altri, abbracciare la croce di Gesù ci appare qualcosa di più accettabile e comprensibile. Ma il giorno in cui essa ci prende su di sé, dubbi, paure, forse anche gelosie turbano il nostro l'animo e sentiamo l'inquietudine che non può non portare con sé il segno della croce poggiato sul nostro corpo. Nel film si assiste alla Via Crucis giunta alla stazione della deposizione. Il Sacerdote ricorda che i credenti non si fermano davanti alla tomba perché la morte è solo un passaggio verso la vita eterna. Il gruppo di pellegrini, al canto dell'alleluia, si incammina verso l'ultima stazione, dedicata, appunto, alla resurrezione. Ma l'inquadratura resta ferma; mentre la scena progressivamente si svuota, lo sguardo del pubblico non riesce a staccarsi dall'immagine del sepolcro che sta per accogliere e chiudere su di sé il corpo senza vita di Gesù. La fede resta un dono. Così come il cammino della croce, erto e faticoso, può essere percorso fino alla fine solo con la compagnia e l'aiuto dei fratelli.

Il film offre un'immagine di coloro che accompagnano i malati e si prendono cura della loro salute, ricca di tutte le sfumature che si possono incontrare anche nella realtà. Sono persone non prive di dubbi, molte sono giovani in cerca di un senso della vita, capaci comunque di contaminare il pellegrinaggio con la loro allegria; le vediamo pronte alla relazione e allo stesso tempo discrete e competenti nel loro servizio.

La fisionomia di questi volontari trova il suo tratto decisivo nell'accoglienza: il sorriso, la pacatezza, la disponibilità, l'incoraggiamento, la delicatezza dei gesti di cura ... tutto questo offre alle persone ammalate la netta percezione di essere accolti e di trovare in ciò ragioni e forza per andare oltre. La solitudine, così temuta e sofferta da tutti, una volta infranta apre ad una condivisione di lacrime e di speranze, da' la capacità di accogliere le novità e i mutamenti della vita che ogni dono di Dio, piccolo miracolo, porta con sé.

L'immagine accogliente dell'Immacolata torna spesso nel film; sono sguardi smarriti, supplichevoli che la fissano. Lei sembra lasciarsi fare, afferrare e protendere verso chi non la sa raggiungere; resta immobile, come chi fedelmente non si sottrae al dolore delle sofferenze altrui, ma anche come chi, con le braccia aperte, attende di essere abbracciata.

Ma queste sono esperienze che il film non racconta; le nasconde, forse, nel silenzio, di Christine chiusa tra i chiaroscuri di un'esperienza che non sa interpretare. Il finale aperto ai più diversi esiti, sembra affidare a noi la possibilità di quel miracolo che cambia la croce in vita.

don Gabriele Pedrina

